

CRONACA.

LE PRIME RONDINELLE DEL TEATRO DI PROSA ITALIANO A BUDAPEST.

La primavera del Teatro di prosa italiano ha avuto ottimo inizio. Le prime rondini del teatro italiano sono comparse sulle scene ungheresi e si sono librate nel gran volo del successo. Finalmente! Un teatro di prosa della Capitale ungherese ha messo in scena una commedia di autore italiano. Il merito va ascritto in gran parte all'ottimo direttore del Teatro Nazionale Hevesi, il quale dev'essere ben contento di questo varo. Il quale non avrebbe potuto essere più felice. Noi non abbiamo che a rallegrarci di questo fatto, poichè — come scrivemmo nel primo numero di questa rivista — eravamo sicuri che il pubblico ungherese avrebbe accolto più che favorevolmente le produzioni del moderno teatro di prosa italiano. Infatti pubblico e critica si sono trovati concordi nel suggellare il grande successo de «L'ombra» di Dario Niccodemi, rappresentatasi per la prima volta al Teatro Nazionale la sera del 17 Febbraio scorso.

«Dario Niccodemi — scrive la rivista «Színházi Élet» — dopo molti anni è il primo autore italiano che varca le scene del «Nemzeti Színház» (Teatro Nazionale) e benchè questa première documenti anche le simpatie esistenti fra l'Italia e l'Ungheria, il Nemzeti Színház evidentemente non è stato guidato da questo motivo quando dalla produzione teatrale straniera non di un anno ma bensì di questi ultimi anni ha scelto proprio questa commedia.

«Da alcuni anni a questa parte il nome di Dario Niccodemi figura fra i valori più noti e popolari del teatro moderno. Egli è diventato il concorrente più pericoloso dei maestri del moderno teatro sociale francese. Niccodemi possiede il virtuosismo, la conoscenza della scena e la capacità magistrale quanto essi, ma oltre a ciò egli sa dare di più e di più pregevole. Nel suo temperamento è italiano, è colorito, impetuoso e più afferrante ed impressionante dei francesi. D'altra parte nei problemi è più profondo e più serio.»

«Anche l'Italia — constata Colomanno Porzolt nelle colonne del «Pesti Hírlap» — produce più capacità di quante potrebbe festeggiarne e mantenerne. Dario Niccodemi produce per il traffico internazionale e «L'ombra» è un'opera

di valore internazionale. Finalmente si vede sulle scene ungheresi una vera opera letteraria, ciò che raramente ci vien dato di constatare.»

Secondo il «Nemzeti Ujság» «L'ombra» non è un dramma tipicamente italiano. «Nel chiaro cielo del Sud lampeggia la fiamma colorita di strane luci nordiche. Lo scrittore meridionale è ispirato dai presagi degli scrittori settentrionali. Nella sentimentalità di Bataille e nel bizzarro romanticismo di D'Annunzio il Niccodemi tesse strani fiori con il meditato simbolismo di Ibsen e coll'amaro pessimismo di Strindberg. Eppure dai riflessi di questi singolari effetti di luce esce il profilo molto interessante di Dario Niccodemi. L'efficacia dei diversi effetti è aumentata coll'armonizzazione raffinata delle più opposte reminiscenze. Nel primo atto la calma rassegnata ed agitata sino all'isterismo della donna paralitica ci ricorda la «Gioconda» di D'Annunzio. Ma nello stesso tempo, durante l'ansioso presentimento della guarigione, sentiamo l'irradiazione spettrale di una specie di fascino di Poe. Nelle prime scene batailliane del secondo atto risuonano profondi motivi ibseniani, si dilanano le figure di uno Strindberg femminista. Niccodemi si trova al punto in cui si devono sentire i limiti insopportabilmente ristretti del dramma naturalista. Egli sente ciò e non vuole scrivere un dramma naturalista.»

«Questo dramma italiano — scrive il «Pesti Napló» — non solo nella concezione, nella costruzione e nella soluzione, ma bensì anche nelle sue scene ricche di pensieri poetici rappresenta un vero valore che lo rende degno di essere rappresentato dal Teatro Nazionale come un'opera rappresentativa della letteratura italiana.»

«Cos'è — si chiede «Az Ujság» che ci ha incatenati intensamente per tre ore, che ha destato il nostro interesse in misura sì grande, che ci ha tenuti in febbrile agitazione l'anima? Cos'è? Lo diciamo. Il dialogo straordinariamente sostanzioso, la discussione veemente, appassionata e grave del tema. Il grande pregio di questo lavoro di Niccodemi non sta in quello che dice ma nella forma in cui lo dice. Anche la tesi è interessante e dà da pensare allo spettatore. Ma in questo dramma la forma della discussione s'eleva di gran lunga sopra l'importanza dell'argomento. Comunque sia è un'ottima opera di pregio letterario.»

Con uguale successo è andato in scena al «Renaissance» il 10 Marzo lo «Scampolo» dello stesso autore. La tirannia dello spazio ci vieta di riportare un sunto delle critiche molto favorevoli apparse nei giornali. Qui a Budapest, dove da qualche tempo a questa parte le novità si moltiplicano come il pane ed i pesci del deserto evangelico, stamburate dalla stampa come altrettante rivelazioni, e dove il pubblico — che s'accontenta di pagare senza giudizio resta indifferente, è raro il caso che commedie d'autore straniero vengano accolte con quella unanimità di consensi come sono state accolte «L'ombra» e lo «Scampolo».

Resta a dar conto della interpretazione, e di essa ci sbrigheremo ben presto dicendo che è stata eccellente sotto ogni punto di vista: constatazione questa che suona a lode degli esecutori.

La protagonista de «L'ombra» è la Signora Várady Aranka che impersona con arte misurata, suggestiva e malinconica questa parte. In questa commedia l'attrice ha raggiunto il massimo della sua arte. Il pubblico ungherese, che negli

altri teatri si preoccupa più della messa in scena fastosa che di una unità interiore artistica nella recitazione, la sera della première è stato affascinato dalla recitazione della Várady e non si è occupato del palcoscenico. La stampa non ha nascosto l'omaggio della sua assoluta ammirazione. Gli altri artisti ci sono sembrati mediocri.

Quanto sia piacevole lo «Scampolo» nella sua nuova veste ungherese ve lo diranno meglio Rosina Ilosvay, Giulio Csontos e Rodolfo Harsányi che danno di questi tre atti una esecuzione, a parer nostro, perfetta e i due attori vi sono in tutto degni della giovane attrice, che tra le giovani è una da cui molto si aspetta. Ottimo specialmente il Csontos nella parte di Tito. L'impeto caldo della sua recitazione, la figura simpatica, ha voce sicuramente impostata, l'intuito pronto fanno di questo saldo attore uno dei più simpatici e più accetti al pubblico ungherese tra quei buoni temperamenti artistici che scarseggiano sulla scene.

I traduttori pure hanno fatto opera veramente ammirevole. Poco efficaci riescono quasi sempre le traduzioni di opere letterarie se uno spirito d'arte alto e fedele non sappia trasfondere nell'animo del traduttore almeno una favilla dell'incendio che già divampò nella mente ispirata dell'autore. Molta lode perciò va data ad Antonio Radó ed a Giulio Lakatos, i quali traducendo, il primo «L'ombra» ed il secondo lo «Scampolo», non solo hanno fatto opera preziosa all'arte italiana, ma hanno accresciuto il repertorio del teatro ungherese con due ottime commedie che hanno procurato e procureranno per molti mesi ancora molte ore deliziose al pubblico ungherese.

Le buone commedie, quelle che piacciono al pubblico, sono un ottimo affare per le imprese teatrali. Oltre all'arte dunque anche l'interesse, che è una potente molla in tutto il mondo, finirà col far breccia anche fra i direttori dei teatri di Budapest, rendendoli meno restii ad accettare le produzioni del moderno teatro di prosa italiano.

Dal teatro s'impara a conoscere un popolo forse meglio che dalla letteratura. A teatro oltre al godimento d'arte, di notevoli attrattive esotiche, fra la platea diremo così indigena ed il palcoscenico che rappresenta personaggi e costumi d'un paese straniero, si approfondisce il contatto fra due popoli.

Ecco perchè il teatro potrebbe creare una nuova forma di comunione di spiriti.

Intanto il primo passo è già stato fatto. Le nostre speranze non sono andate deluse. Due commedie italiane — e non le migliori o amici ungheresi — nel breve volger di un mese hanno avuto il battesimo sulle scene ungheresi e critica e pubblico le hanno consacrate al successo.

Soddisfatti del gran volo in cui si sono librate le prime rondinelle del teatro di prosa italiano, attendiamo altre affermazioni dell'arte italiana, piena e sfolgorante, degna delle più gloriose vittorie.

Oscarre Di Franco.

PETŐFI IN ITALIA.

«L'Europa Orientale», l'eccellente rivista mensile dell' «Istituto per l'Europa Orientale» dedica il fascicolo di marzo ad Alessandro Petőfi, e pubblica articoli di Zoltán Ferenczi (*Aless. Petőfi*), di Umberto Nani (*Aless. Petőfi*), di Umberto Norsa (*Aless. Petőfi*), di Aurelio Palmieri (*L'universalità del genio di Petőfi*) i quali danno una sintesi brillante ed esauriente della vita e dell'opera del grande poeta ungherese, e mostrano quanto il culto petőfiano sia diffuso in Italia. Seguono alcune utilissime notizie bibliografiche: Traduzioni italiane (in ordine cronologico) di P. E. Pavolini, una nota di Umberto Norsa e una rivista dei principali articoli italiani pubblicati in occasione del centenario di Petőfi.

DELTA.

«Delta» è una rivista mensile che si stampa a Fiume, e di cui sono redattori Arturo Marpicati, Bruno Neri e Antonio Widmar. Dei tre redattori, il Widmar è già noto al pubblico delle nostre conferenze al quale egli lesse una serie di sue belle traduzioni dal Petőfi, ed ai lettori della nostra Rivista, i quali hanno giustamente apprezzato la sua versione della Morte di Pan di Reviczky. «Delta» si propone di condurre ad una sempre maggiore conoscenza reciproca le moderne letterature: italiana, ungherese, slava, tedesca, cecoslovacca. E infatti Fiume, la quale appare come un delta su cui l'antica civiltà italiana viene a contatto con nuove civiltà, sembra particolarmente favorire il proposito della nuova rivista. Alla nuova rivista, di cui sono oramai usciti tre numeri, e nella quale avremo certamente una preziosa compagna di lavoro, i nostri auguri!